



la Cancelliera tedesca Angela Merkel con il ministro dimissionario Norbert Röttgen
FOTO DI MICHAEL SOHN/AP-LAPRESSE

«Mettere in comune i debiti degli Stati: per uscire dalla crisi la soluzione è questa»

SIMONE COLLINI
ROMA

«Questa è la soluzione», dice Vincenzo Visco calando la voce per sottolineare il concetto. «La» soluzione sarebbe trasformare in eurobond garantiti collettivamente la quota del debito eccedente il 60% del Pil di ogni Paese dell'Ue. L'ex ministro del Tesoro ha lanciato la proposta più di un anno fa. L'autunno scorso è stata rilanciata da un gruppo di economisti tedeschi. E l'altro ieri la commissione Affari economici del Parlamento europeo ha dato il primo via libera, votando un emendamento al cosiddetto "Two pack" (le due direttive sul rafforzamento della disciplina di bilancio e per la correzione dei deficit eccessivi nell'eurozona) che prevede proprio l'istituzione di un «fondo di redenzione del debito» in cui incanalare i debiti superiori al 60% del Pil. **È difficile credere che una singola misura possa far superare la crisi in atto, non crede?**

«Partiamo dall'inizio, e cioè dal fatto che la crisi finanziaria è stata creata da un aumento del debito in tutti i Paesi. E il motivo è che per sostenere l'economia ed evitare il fallimento delle banche i governi si sono fatti carico dei debiti privati di questi istituti, trasformandoli in debiti pubblici. All'escalation di questo fenomeno l'Europa ha dato la risposta sbagliata, scambiando le cause con gli effetti, sostenendo che il disavanzo del debito si potesse fronteggiare con l'austerità. E i risultati sono oggi sotto gli occhi di tutti. Così come ormai è evidente a tutti che il problema è come gestire i debiti creati dalla crisi».

E dice che basti spostare una quota in un contenitore diverso?

«Sì, se si prevede un contenitore che abbia imposte dedicate, cioè se ogni Paese si impegna a vincolare ad esso una parte delle proprie entrate fiscali, e se si prevedono per questo fondo tassi di interesse inferiori a quelli applicati ai singoli Paesi europei. La quota di debito superiore al 60% del Pil, che è il massimo consentito dal Patto di stabilità, verrebbe cioè trasformata in eurobond. Il che farebbe scomparire gli spread e farebbe guadagnare tutti i Paesi».

Tutti no, perché gli interessi di questo fondo sarebbero inferiori a quelli pagati dai Paesi in maggior difficoltà, ma sarebbero superiori a quelli del bund tedesco.

«Non si tratterebbe di far pagare ai contribuenti tedeschi i vizi degli altri Paesi. Ognuno pagherebbe i suoi debiti. Però verrebbero eliminate le fonti di contagio. I mercati prenderebbero atto del fatto che c'è una ristrutturazione dei debiti europei, i creditori avrebbero la certezza di avere un rimborso a un tasso di interesse ragionevole e ci si potrebbe dimenticare del debito. Ho fatto dei calcoli nel luglio scorso dai quali emergeva che il beneficio per ogni singolo Paese consentirebbe persino di compensare la Germania».

Anche di fronte al pagamento di tassi di interessi superiori a quelli del bund?

«Anche. Un mezzo punto percentuale in più sarebbe nulla in confronto ai rischi che stiamo correndo oggi. Se salta l'euro sono dolori per tutti. Mentre se si procede a una europeizzazione di una parte del debito si può tornare a fare politiche economiche sia a livello di eurozona che nei singoli Paesi. E poi c'è un precedente che dimostra come la messa in comune dei debiti sia la premessa per una maggiore integrazione politica».

Quale sarebbe questo precedente?

«Quando si fecero gli Stati Uniti Hamilton riuscì a far passare il principio della federalizzazione del debito degli Stati. Questo pose la premessa per avere poi un bilancio federale e obbligare Stati a tenere in equilibrio i bilanci. In America si aprì un dibattito tra Stati virtuosi e Stati viziosi. I secondi erano d'accordo, i primi no. Però alla fine un accordo venne trovato e nacque questo grande Paese. L'Europa deve decidere cosa fare. Se andare avanti con fenomeni come quello della Grecia e creare un effetto domino su tutto il resto dell'Unione o se approvare una misura che porrebbe fine alla crisi dell'euro».

E che sarebbe in contrasto col Fiscal compact, potrebbero obiettare i sostenitori del rigore.

L'INTERVISTA

Vincenzo Visco

«La quota di disavanzo di ogni Paese dell'Ue, superiore al massimo consentito dal Patto di stabilità, andrebbe trasformata in eurobond. Così si può salvare l'Europa»



«No, perché per accedere a questo fondo separato ogni Paese dovrebbe rispettare i principi del rigore contenuti in quel trattato e avere bilanci in equilibrio».

La commissione Affari economici dell'Europarlamento ha votato a favore di un «fondo di redenzione» analogo a quello di cui parla ma è difficile pensare che questo possa avere un impatto operativo immediato, non crede?

«Intanto è un segnale molto importante, di cui ogni governo dovrà tener conto. Adesso che il Parlamento europeo l'ha fatto proprio diventa un argomento politico e non solo una proposta tecnica. E poi, una volta operativo un simile regolamento, per l'Italia e per tutti i Paesi con alto spread ci sarebbe una convenienza immediata, sarebbe il modo per far ripartire le politiche economiche. Non ci sarebbe neanche bisogno di pensare ai project bond, perché a quel punto le risorse disponibili per gli investimenti ci sarebbero».

Cosa si aspetta dal governo italiano?

«Che sostenga questa proposta. Tra l'altro sta maturando una profonda consapevolezza a livello europeo, come dimostra il voto a Strasburgo e come dimostra anche il fatto che un gruppo di economisti tedeschi, consulenti del governo, in modo del tutto autonomo nel novembre scorso ha messo a punto un rapporto che presentava la stessa idea, mettere cioè in comune in un luogo separato ma garantito l'eccesso di debito. Recentemente l'ex primo ministro del Belgio Guy Verhofstadt, oggi presidente degli eurodeputati liberali, ha scritto sul *Financial Times* che Angela Merkel farebbe bene a dare ascolto ai suoi stessi consiglieri. L'Italia avrebbe tutto l'interesse a che ciò avvenga».

...
«Importante il sì del Parlamento europeo al fondo di redenzione. Il governo italiano farebbe bene a sostenere questa proposta»

...
«Anche la Germania può trarre vantaggio da questo sistema. Se dovesse saltare l'euro sarebbero dolori per tutti»

Rajoy, drammatico allarme «Se continua così la Spagna sarà espulsa dai mercati»

- Il discorso del premier spagnolo alle Cortes
- «Alla Ue chiediamo un messaggio forte»

EMIDIO RUSSO
esteri@unita.it

Un discorso drammatico. Mariano Rajoy ha preso la parola in Parlamento, rivolgendosi non solo ai suoi deputati ma a tutta l'Europa. La Spagna rischia di sprofondare, ha detto il premier spagnolo, al punto tale da rischiare di vedersi estromettere dai mercati dei titoli di Stato. «Ci sta un serio rischio che non ci prestino più fondi o che lo facciano a prezzi astronomici», ha affermato alle Cortes. «Tutte le misure che stiamo prendendo sono volte a portarci fuori dal baratro. Però lo spread è aumentato molto, il che significa che è molto difficile finanziarsi e farlo a un prezzo ragionevole». Guarda all'Unione europea, Rajoy, lanciando un disperato appello alle autorità di Bruxelles (e anche alla Bce) affinché «difendano la sostenibilità dei debiti pubblici nell'area euro».

SOTTO ATTACCO

È che la Spagna è sotto l'attacco dei mercati: ieri mattina si sono riacutizzate le tensioni dei piazzette europee, innescate ieri l'altro anche dal fallimento dell'ultimo tentativo di formare un governo in Grecia, dove si profila una ripetizione delle elezioni mentre si ricreano forti allarmismi sulle prospettive del Paese. Ma è la Spagna l'altro malato grave dell'eurozona. I rendimenti dei titoli di Stato decennali della Spagna ieri mattina sono saliti fino al 6,51 per cento, e il loro differenziale o spread rispetto ai Bund tedeschi è tornato al di sopra della soglia

allarmistica dei 5 punti percentuali, o 500 punti base. Successivamente i rendimenti limano in parte gli aumenti al 6,38 per cento e lo spread si è moderato a 491 punti base. Il deficit pubblico spagnolo ha raggiunto l'8,51% del pil a fine 2011 e deve essere riportato al 5,3% entro quest'anno. Il debito secondo le previsioni del governo dovrebbe arrivare al 79,8% del Pil.

Però Madrid rifiuta la parte della vittima designata, come la Grecia, e punta a una condivisione europea della crisi. In sostanza il primo ministro spagnolo ha chiesto all'Unione europea di lanciare un messaggio «chiaro e decisivo» a difesa dell'euro e «della sostenibilità del debito pubblico di tutti i Paesi che aderiscono alla moneta unica», secondo quanto riporta l'agenzia di stampa spagnola *Efe*. Anche per questo Rajoy guarda fino ad Atene, avvertendo che un'uscita della Grecia dall'eurozona sarebbe «un errore enorme, una pessima notizia» nel momento in cui il suo Paese è preso di mira dai mercati. «Io non voglio che la Grecia esca dall'euro», ha aggiunto il premier parlando con i media in Parlamento e poi ha assicurato che la Spagna «rispetterà i suoi impegni» in materia di riduzione del deficit.

Il leader del Partito popolare ha anche invitato l'Unione europea a difendere la solidità dei conti pubblici dei paesi membri: «Austerità sì. Crescita anche. Ma vorrei anche udire un messaggio chiaro, convincente, in difesa del progetto dell'euro, ciò che è oggetto proprio adesso di discussione», ha detto Rajoy. Che ribadisce a chiare lettere l'importanza di un «messaggio chiaro e forte» da parte dell'Unione e della Bce. L'Europa non si sta «pensando a un piano di salvataggio della Spagna», ma l'Ue deve fare la sua parte. Anche perché - ha detto Rajoy parlando con i giornalisti «il mio governo sta facendo il suo dovere per risalire la china».



Il Primo ministro spagnolo Mariano Rajoy

FOTO DI JUANJO MARTIN/ANSA-EPA